

Casa Circondariale Ieri il concerto del coro fondato da Claudio Abbado in carcere e portato avanti con caparbia dalla figlia Alessandra con **Mozart14**: «Vorrei far esibire il coro fuori»

Papageno canta alla Dozza

Inizia sommessa la *Cantiga* di Alfonso X il Saggio, con un canto a bocca chiusa, con gli archi bassi che fanno bordone, come fosse un'antica ghironda. Poi trascina, trascina, come le danze francesi, come l'indivoltato *A Round of Three Country Dances in One*, tre testi sovrapposti in uno, difficile non perdersi, eppure gli uomini e le donne del coro Papageno tengono il tempo, e coinvolgono, trasportano. Difficile non battere le mani con i ritmati canti sudafricani, con la canzone di trance del Candomblé brasiliano, con gli spiritual: perfino qualche compassata guardia muove il piede a ritmo.

Siamo nella chiesa del carcere della Dozza per l'ormai rituale concerto del coro di detenuti e detenute fondato da Claudio Abbado, che continua a vivere grazie all'impegno della figlia Alessandra, alla collaborazione del personale dell'istituto e di numerosi volontari, tra i quali vari membri di ensemble musicali cittadini, che completano la gamma delle voci.

Il coro Papageno, diretto da Michele Napolitano, curatore anche dell'adattamento dei brani, è una delle attività di **Mozart 14**, un progetto di laboratori di musicoterapia e di canto corale che sta cambiando la vita del carcere. «La musica viene da dentro», si legge sulla copertina del cofanetto «Shalom», il titolo del canto di congedo di ogni concerto e di un dvd di Enza Negroni con un libretto di testimonianze. E su un pieghevole troviamo un'altra bella frase: «La musica ti cambia la vita».

«All'inizio avevo qualche difficoltà, ma anche molte curiosità», ci confida Youssef alla fine dell'esibizione, applauditissima, con due stand ovation del pubblico di invitati (qualche giorno fa Papageno si era esibito per i compagni di detenzione). «Ma mi è pia-

Camila, sudamericana di 27 anni, gli occhi lucenti, non starà ancora molto in carcere: «Cantare mi emoziona molto. Devo trattenerla, l'emozione. Ma sono felice di dimostrare che anche noi possiamo fare qualcosa di utile, a dispetto di quelli che vorrebbero buttare la chiave. Anche noi abbiamo qualità, anche se abbiamo fatto degli sbagli. Credevo di avere una voce bruttissima e invece, con gli altri... Quando

torno a casa, voglio cercare un coro in qualche chiesa».

Il repertorio di questo insieme multietnico, composto di persone di varie età ed esperienze (tra l'altro è stato il primo coro misto in carcere) respira della molteplicità dei suoi membri: molte sono le musiche popolari di varie parti del mondo, ma non mancano brani come *Ave Verum Corpus* di Mozart, uno dei brani più amati da Claudio Abbado.

L'idea di musica del Maestro impregna un'attività che

attraverso le note vuole portare alla riscoperta di se stessi e degli altri, alla relazione. Si propone l'intento di far capire al mondo esterno che non ha senso ignorare o, peggio, isolare il carcere, che è l'altra faccia della nostra realtà, quella oscura, ma non rimovibile.

Claudia Clementi è la direttrice della Dozza: «Sosteniamo l'esperienza per i suoi valori artistici enormi ma anche per quelli educativi. Le sezioni maschili e femminili provano separatamente una volta alla settimana e insieme una al mese: tutto si intensifica in prossimità dei concerti».

Per l'assessore Matteo Lepore è la prima volta in carcere:

«Sono emozionato anch'io. Ho parlato tante volte di esperienze di questo tipo nelle

conferenze stampa, ma esserci è diverso. Quello che si fa qui ha un gran valore per tutta la città. Questa è una delle nostre "piazze"».

Alessandra Abbado, gran sorriso e un po' di tensione

prima del concerto, ricorda l'attività di 7 anni e rilancia: «Il grande sogno è portare il coro fuori, in città. Abbiamo già tenuto due concerti esterni, al Quirinale e al Senato». Anche l'assessore concorda. «Non è facile — nota la direttrice — non tutti hanno i permessi necessari per uscire. Ma vogliamo lavorarci. Intanto sarebbe necessario che qualche struttura cittadina ci invitasse, fuori dal carcere».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galleria

Due immagini del concerto che si è tenuto ieri dentro le mura della Dozza (foto di Gaia Degli Esposti). Per la prima volta c'era anche Matteo Lepore



ciuto molto dall'inizio cantare. Non lo avevo mai fatto ed è bellissimo».



La detenuta
Cantare mi
emoziona
molto. Devo
trattenerla,
l'emozione.
Ma sono
felice di
dimostrare
che anche
noi
possiamo
fare
qualcosa di
utile, a
dispetto di
quelli che
vorrebbero
buttare la
chiave.
Anche noi
abbiamo
qualità,
anche se
abbiamo
fatto degli
sbagli.
Credevo di
avere una
voce
bruttissima
e invece,
con gli
altri...
Quando
torno a
casa, voglio
cercare un
coro in
qualche
chiesa.